

DOSSIER

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO: VENT'ANNI DOPO



GENNAIO 2023

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO: VENT'ANNI DOPO

L'alternanza scuola-lavoro è stata resa obbligatoria in tutte le scuole superiori dal 2015, con la legge 107, la cosiddetta "Buona Scuola" del governo Renzi. In tre anni è stata via via estesa alle ultime tre classi delle scuole superiori.

Tale esperienza di avvicinamento degli studenti al mondo del lavoro in realtà era stata introdotta dalla "Riforma Moratti" nel 2003, esattamente vent'anni fa, ma in modo facoltativo. Ed in precedenza non sono mancate sporadiche esperienze, concentrate prevalentemente negli istituti tecnici e professionali del Nord Italia.

A causa delle criticità emerse, in particolare in ambito logistico, dal 2019 l'alternanza, pur mantenendo l'obbligatorietà, ha visti ridursi la sua durata minima triennale (210 ore negli istituti professionali, 150 nei tecnici e 90 nei licei) e ha cambiato nome, ribattezzata con l'acronimo "Pcto" (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento).

L'obiettivo primario dell'alternanza scuola-lavoro resta comunque quello di fare avvicinare gli studenti al mondo del lavoro, applicando le competenze acquisite a scuola.

In occasione dei tavoli tecnici quindicinali con le parti sociali sulla sicurezza sul lavoro, promossi dalla ministra del Lavoro, Marina Calderone nel 2023, l'Unsic (Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori) ha redatto il presente Dossier sul tema dell'alternanza scuola-lavoro, ricostruendo la storia di questo strumento di connessione tra mondi scolastici e lavorativi, il suo contesto, le finalità e chiudendo con alcune proposte operative.

Testi: **Giampiero Castellotti**
Grafica: **Nataliya Bolboka**



Indice

1. LE RADICI	7
1.1 I primi istituti tecnici	8
1.2 La "Riforma Gentile"	9
1.3 L'istruzione professionale	10
2. L'ESTENSIONE DELL'ALTERNANZA	14
2.1 La "Buona Scuola" del 2015	16
2.2 I ruoli	18
2.3 La frequenza	20
2.4 I tempi di attuazione	20
2.5 La "Carta" degli studenti	21
2.6 Il bonus assunzioni	22
2.7 La strategia "Europa 2020"	22
3. STRUMENTI PROPEDEUTICI	34
3.1 Gli accordi di rete	33
3.2 I percorsi in alternanza	35
3.3 I Poli tecnico-professionali	36
3.4 Gli Istituti tecnici superiori (Its)	37
3.5 I Laboratori territoriali per l'occupabilità	39
3.6 Le Botteghe-scuola	39
3.7 La Scuola-impresa	41
4. PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA	42
5. GLI INCIDENTI	53
6. LE PROPOSTE DELL'UNSIK	57

1. LE RADICI



Le prime esperienze “moderne” di raccordo tra istruzione e mondo del lavoro in Italia risalgono agli istituti tecnici. Tale tipologia di scuole, quando era ancora allo stato embrionale, era legata ai conservatori di arte e mestieri ispirati al modello francese.

All’origine di tali istituzioni, nell’Ottocento, la formazione e la pratica procedevano di pari passo: le scuole tecniche, infatti, ospitavano soprattutto officine, strumenti scientifici e materiale tecnico.

Del resto l’idea della “bottega”, incentrata sull’apprendistato e sulla trasmissione dei saperi, è antica: la più celebre e prestigiosa è certamente quella di Andrea Verrocchio nella Firenze del Quattrocento. L’autore quarantenne dello splendido *Battesimo di Cristo* lavorava a fianco di due futuri giganti della storia dell’arte, il giovanissimo Leonardo da Vinci, appena

ventiduenne, e Sandro Botticelli. Ma ad apprendere i segreti del mestiere vi erano anche Francesco Botticini, Bartolomeo della Gatta, Lorenzo di Credi, Francesco di Simone Ferrucci, Domenico Ghirlandaio, Pietro Perugino e molti altri.

Tornando ad epoche più recenti, benché nell'Ottocento in Italia le industrie fossero sporadiche, le scuole hanno trovato ragion d'essere proprio nelle poche città industriali o marinare.

I primi istituti avevano radicati rapporti con il mondo produttivo del territorio di riferimento ed erano finalizzati per lo più a far apprendere un mestiere ai propri studenti, i quali in genere non proseguivano gli studi essendo già pronti per il mondo del lavoro.

1.1 I primi istituti tecnici

Tra i primi istituti tecnici di cui si ha notizia storica certa ricordiamo: il regio istituto tecnico "Germano Sommeiller" di Torino, fondato il 16 novembre 1852, ma originato dalla Scuola civica per misuratori (geometri) del 1805; il regio istituto tecnico toscano fondato a Firenze nel 1853 da Leopoldo II di Lorena; l'istituto tecnico industriale statale "Montani" di Fermo, nelle Marche, fondato nel 1854 come opera pia; il regio istituto tecnico industriale di Terni, nato nel 1861; il regio istituto tecnico nautico di Trapani del 1862.

Particolare la storia dell'istruzione industriale a Roma, con significative radici in Veneto: nel 1917, a seguito della ritirata di Caporetto, l'istituto industriale "Rossi" di Vicenza venne trasferito temporaneamente nella Capitale nei locali della Fondazione Besso in via di San Basilio. Le officine per le lavorazioni vennero collocate in padiglioni forniti dalle Forze armate nel prato situato davanti al "Mercato delle Erbe" in via Nino Bixio, vicino piazza Vittorio Emanuele. E proprio qui, nel 1918, è sorta un'ala dell'attuale Istituto nazionale di istruzione professionale "Galileo Galilei", con entrata in via Conte Verde, la prima scuola tecnica e professionale di Roma tuttora operativa.

1.2 La "Riforma Gentile"

Il regio decreto n. 1054 del 6 maggio 1923, la nota "Riforma Gentile", ha fissato la nuova disciplina degli istituti tecnici nell'ambito della trasformazione complessiva di tutta la scuola italiana. I regi istituti sono stati chiusi: la sezione fisico-matematica è diventata liceo scientifico, quella industriale è stata trasformata in istituto tecnico industriale, quella di agrimensura in istituto tecnico agrario e per geometri, quella di commercio e ragioneria in istituto tecnico commerciale e per i ragionieri.

Benché la "Riforma Gentile" rappresenti una delle poche riforme organiche e complessive nella storia dell'istruzione, rispetto ai tanti interventi sporadici dei decenni seguenti che spesso hanno generato persino effetti controproducenti, tuttavia le critiche al modello gentiliano hanno riguardato principalmente l'aver perpetuato la natura della scuola "di classe", affossando l'idea di una scuola unitaria che fungesse da indifferenziato ascensore sociale.

Va ricordato, infatti, che in tutti i decenni dell'Ottocento e in gran parte di quelli del Novecento la scuola è rimasta elitaria: il più frequente ingresso nel mondo del lavoro è avvenuto in agricoltura, in tenera età, senza bisogno di formazione. Direttamente "sul campo". La percentuale di addetti in agricoltura tra il 1900 e il 1930 oscillava tra il 55 ed il 61 per cento come media nazionale, con punte massime nel Mezzogiorno. Era ancora al 42,2 per cento nel 1951.

La crescita del numero dei ragazzi iscritti alla scuola superiore è avvenuta in modo rilevante soltanto negli anni Sessanta, quando dal 19 per cento dell'anno scolastico 1960/61 si è passati al 40 per cento del 1969/70 (la cosiddetta "scolarizzazione di massa"), per toccare poi il 52 per cento nel 1981/82, il 65 per cento nel 1990/91, l'83 per cento nel 1999/2000, mentre nel nuovo millennio il dato viaggia oltre il 90 per cento. Tuttavia resta alta la dispersione scolastica: nel 2021, dati Eurostat, in Italia il 12,7 per cento dei giovani tra i 18 e i 24 anni ha abbandonato precocemente la scuola, fermandosi alla licenza media. Considerata la media europea del 9,7 per cento, l'Italia si trova ai primi posti della classifica comunitaria per "mortalità scolastica", con forti differenze generate dai territori, dall'ambiente sociale di origine, dal genere e dalla cittadinanza.

Tutto ciò concorre a spiegare perché l'esigenza di una concreta connessione tra scuola e mondo del lavoro è materia relativamente recente.

1.3 L'istruzione professionale

Un accenno merita anche l'istruzione professionale, anch'essa nata dall'esigenza dello stretto collegamento alle realtà produttive del territorio. Ma è storia degli ultimi decenni: soltanto negli anni Sessanta l'istruzione professionale ha cominciato ad assumere una propria identità rispetto all'istruzione tecnica e all'addestramento professionale.

L'istruzione professionale, inoltre, ha avuto sempre un ruolo quantitativamente marginale: nel 1959 gli istituti professionali in Italia erano appena 99, con 250 sedi coordinate e 33.835 studenti, mentre le qualifiche dei percorsi di istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali (IeFP) non sono state riconosciute a livello nazionale fino al 2010/2011, quando è entrata in vigore la riforma complessiva del secondo ciclo di istruzione e formazione (Gelmini). Con tale riforma, il secondo ciclo è stato articolato in percorsi di istruzione di durata quinquennale (licei, istituti tecnici, istituti professionali) e di istruzione e formazione professionale, di competenza regionale.

Con il decreto ministeriale 15 aprile 1994 si è istituito il biennio post-qualifica degli istituti professionali di Stato, caratterizzato da un "curricolo integrato", con iscrizione dopo il conseguimento del diploma triennale di Stato. Nel biennio postqualifica gli studenti svolgono complessivamente da 1.200 a 1.350 ore annuali, delle quali 900 presso la sede scolastica e dalle 300 alle 450 ore nell'area di professionalizzazione o "terza area", progettate in collaborazione con le Regioni e realizzate con la formazione regionale. Sono previsti anche corsi surrogatori, progettati e attuati direttamente con realtà lavorative. Proprio in riferimento alla "terza area" nel decreto si usa l'espressione "esperienze di alternanza scuola-lavoro".

Un accenno alla legge 24 giugno 1997, n. 196 ("Norme in materia di promozione dell'occupazione"), dove si fa accento alla necessità di disposizioni per la realizzazione di momenti di "alternanza tra studio e lavoro" per "agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, attraverso iniziative di tirocini pratici e stages a favore di soggetti che hanno già assolto l'obbligo scolastico ai sensi della legge 31 dicembre 1962, n. 1859" nel rispetto dei principi e criteri generali individuati dalla stessa legge, tra cui (cfr. art. 18, Tirocini formativi e di orientamento).

Insomma, l'alternanza scuola-lavoro ha fatto piena irruzione nel dibattito pubblico, con tutte le critiche connesse, quando è diventata obbligatoria nel 2015. Anche perché se negli istituti tecnici e professionali, come abbiamo visto, l'alternanza è sempre stata praticata e valorizzata, nei licei, invece, il percorso continua ad essere visto con diffidenza.



**ISCRIZIONI AL I ANNO
SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO
PERCENTUALI PER TIPOLOGIA DI SCUOLA**

	1980	1990	2000	2010	2021
LICEI	34,2	35,0	37,2	40,2	52,8
TECNICI	41,6	42,2	37,0	32,1	32,0
PROFESSIONALI	24,2	22,8	25,8	21,7	15,6

**PERCENTUALE DI STUDENTI ISCRITTI
PER TIPOLOGIA DI SCUOLA (2022)**

LICEI	
Liceo Scientifico	26,0
Liceo delle Scienze Umane	10,3
Liceo Linguistico	7,4
Liceo Classico	6,2
Liceo Artistico	5,5
Liceo Musicale	0,7
Licei Europei/Internazionali	0,5
Totale Licei	56,6
ISTITUTI TECNICI	
Tecnico-Economico (con 3 indirizzi)	10,3
Tecnico-Tecnologico (con 10 indirizzi)	20,4
Totale Tecnici	30,7
ISTITUTI PROFESSIONALI	
Totale Professionali	12,7

Fonte: Miur

I NUMERI DELLA SCUOLA IN ITALIA (2021)

Numero scuole	8.029 istituzioni scolastiche statali (348 direzioni didattiche, 4.869 istituti comprensivi, 140 istituti di I grado (scuole medie) e 2.672 istituzioni del II ciclo (scuole superiori), 129 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia)
Numero scuole per regioni	In testa la Lombardia con 1.116 istituzioni scolastiche statali, poi Campania (977) e Sicilia (809). Quelle con meno strutture: Molise (50), Basilicata (113) e Umbria (138)
Numero scuole paritarie	12.202 con 814.390 studenti frequentanti; 8.634 istituti paritari riguardano la fascia compresa tra gli zero ed i sei anni
Studenti scuole statali	7.407.312 studenti (2.661.856 nelle superiori, 2.313.923 nella primaria, 1.584.758 nella secondaria di primo grado) in 368.656 classi
Studenti con disabilità	277.840, più 50% in dieci anni
Studenti scuole paritarie	814.390 (470.294 nell'infanzia, 161.460 nella primaria, 116.197 nelle superiori, 66.439 nella secondaria di primo grado)
Studenti stranieri	798.291 (25,7% in Lombardia, 12,3% in Emilia-Romagna, 10,9% in Veneto; in fondo alla classifica il Molise e la Basilicata con lo 0,4% e la Sardegna con lo 0,7%)
Diplomandi	539.209 nel 2022
Diplomati	4% nel 1961, 7 nel 1971, 12 nel 1981, 18 nel 1991, 26 nel 2001, 61,7 nel 2018, 62,9 nel 2021 (media europea: 79%)
Docenti scuole statali	684.317, di cui 171.110 di sostegno

Fonte: Miur

2. L'ESTENSIONE DELL'ALTERNANZA



La moderna alternanza scuola-lavoro è stata introdotta dalla legge 28 marzo 2003, n. 53 ("Riforma Moratti"), delega al governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale.

La riforma è stata realizzata a partire da un lavoro preliminare effettuato da un gruppo ristretto di lavoro coordinato dal noto pedagogista Giuseppe Bertagna. L'intervento ha abolito la precedente "Riforma Berlinguer" varata nel 2000, ed è a tutt'oggi in vigore, anche se i suoi decreti attuativi sono stati modificati dalla "Riforma Gelmini".

Lo strumento dell'alternanza scuola-lavoro, però, è rimasto a lungo facoltativo. La scelta di utilizzarlo o meno è stata delegata alle singole scuole, eventualmente animate da buona volontà, da intraprendenza, persino da vero e proprio "coraggio".

La legge ha infatti caricato sulla singola istituzione scolastica, nell'esercizio della propria autonomia, la realizzazione di convenzioni con le imprese del territorio e l'organizzazione, insieme con l'organismo prescelto, di un partenariato per la definizione dei fabbisogni formativi del territorio, la co-progettazione curricolare, l'erogazione e la valutazione dell'attività.

I regolamenti emanati con i decreti del Presidente della Repubblica n. 87, 88 e 89 del 2010, che hanno riformato l'istruzione secondaria superiore, hanno previsto che i relativi percorsi degli istituti professionali (artt. 5 e 8 del Dpr 87 del 2010), degli istituti tecnici (art. 5 del Dpr n. 88 del 2010) e dei licei (art. 2 del Dpr 89 del 2010) venissero strutturati in maniera da favorire il collegamento organico con il mondo del lavoro e delle professioni, compresi il volontariato ed il privato sociale: "Stage, tirocini e alternanza scuola-lavoro sono strumenti didattici per la realizzazione dei percorsi di studio".

2.1 La "Buona Scuola" del 2015

Si è dovuto aspettare il 2015 quando l'alternanza scuola-lavoro è stata disciplinata dai commi dal numero 33 al 43 della legge 107, pomposamente chiamata "Buona Scuola", voluta dal governo Renzi.

La legge ha previsto l'introduzione di 400 ore di tirocinio negli istituti tecnici e professionali e 200 ore nei licei, effettuabili anche nei periodi di sospensione della didattica, ad esempio per le vacanze natalizie, pasquali o estive.

Inoltre ha introdotto, presso le Camere di commercio territorialmente competenti, il "Registro nazionale per l'alternanza scuola-lavoro", estendendo la rete delle collaborazioni agli ordini professionali, ai musei, a settori culturali, artistici e musicali, ad enti sportivi. Il Registro consta di due sezioni, una aperta e consultabile gratuitamente, in cui sono visibili le imprese e gli enti pubblici e privati disponibili a svolgere i percorsi di alternanza, l'altra, speciale, accessibile a determinate condizioni, contenente gli elementi identificativi delle imprese per l'alternanza scuola-lavoro.

Il dirigente scolastico, avvalendosi del registro nazionale, può individuare le aziende e gli enti pubblici o privati con cui stipulare convenzioni per i percorsi di alternanza.

Le convenzioni possono essere stipulate anche con organismi che non sono presenti nel "Registro nazionale per l'alternanza scuola-lavoro".

Altre due novità: l'alternanza scuola-lavoro può essere svolta anche durante la sospensione delle attività didattiche (legge n. 107 del 2015, art. 1, comma 35); l'alternanza si realizza anche attraverso l'impresa formativa simulata (legge n. 107 del 2015, art. 1, comma 35).

A supporto dell'alternanza ci sono anche i Protocolli d'intesa che il Miur sottoscrive con le varie categorie e associazioni di impresa e con altri organismi rappresentativi di enti pubblici e privati.

I percorsi di alternanza sono stati inseriti nei piani triennali dell'offerta formativa.

Con la riforma della "Buona Scuola", l'alternanza scuola-lavoro è uscita dalla sperimentazione ed è diventata di fatto strutturale e fondamentale nel percorso di studi, grazie anche ad uno stanziamento di 100 milioni di euro all'anno. È stata promossa come una forma di didattica innovativa, in grado di superare la differenziazione tra momento formativo e momento applicativo; la principale finalità è proprio nella valorizzazione dell'integrazione tra formazione e mondo del lavoro, per assicurare agli studenti una preparazione professionale aggiornata con le esigenze del territorio.

I giovani, secondo i promotori del provvedimento, hanno modo di acquisire le competenze necessarie ad inserirsi nel mercato del lavoro, alternando le ore di studio a ore di formazione in aula e ore trascorse all'interno delle aziende. L'esperienza, in sostanza, passa dalle aule scolastiche a quelle aziendali. E la scuola è investita da un nuovo ruolo: lo stretto collegamento con il territorio alla ricerca di nuovi partner educativi.

Una funzione importante è rappresentata anche dalla certificazione delle competenze sviluppate attraverso l'alternanza: questa può essere acquisita negli scrutini intermedi e finali degli anni scolastici compresi nel secondo biennio e nell'ultimo anno del corso di studi.

Tale certificazione deve essere acquisita entro la data dello scrutinio di ammissione agli esami di Stato e inserita nel curriculum dello studente.

La valutazione di tali competenze concorre alla determinazione del voto di profitto delle discipline coinvolte nell'esperienza di alternanza e, inoltre, del voto di condotta, partecipando all'attribuzione del credito scolastico.

È il Consiglio di classe a procedere alla valutazione degli esiti delle attività di alternanza e all'attribuzione dei crediti ai sensi del decreto ministeriale 20 novembre 2000, n. 429.

2.2 I ruoli

Tra le figure professionali che intervengono nel percorso formativo di alternanza scuola-lavoro, spiccano il *docente tutor interno* e il *tutor formativo esterno*, affiancati in molte scuole dalla figura di un *docente funzione strumentale per l'alternanza e/o* da un *referente di progetto*, come punto di raccordo tra gli operatori interni ed esterni per coordinare le attività previste dai singoli progetti.

Se il *tutor interno*, scelto dall'istituzione scolastica, assiste e guida lo studente nei percorsi di alternanza, il *tutor esterno*, designato dalla struttura ospitante, assicura il raccordo tra la struttura ospitante e l'istituzione scolastica.

Un ruolo basilare è svolto anche dal *dirigente scolastico*, che deve individuare le aziende con le quali stipulare le convenzioni per l'alternanza scuola-lavoro avvalendosi anche del Registro nazionale per l'alternanza scuola-lavoro istituito presso le Camere di commercio. Lo stesso dirigente organizza un sistema di monitoraggio e rendicontazione, nomina i docenti referenti progetto/i e il tutor interno e vigila su tutti gli adempimenti connessi all'alternanza scuola-lavoro con responsabilità diretta.

Di seguito le funzioni del *tutor interno* (docente) e di *tutor esterno* (selezionato dalla struttura ospitante) indicate dal Miur:

Il tutor interno elabora, insieme al *tutor esterno*, il percorso formativo personalizzato che verrà sottoscritto dalle parti coinvolte (scuola, struttura ospitante, studente/soggetti esercenti la potestà genitoriale);

- assiste e guida la studentessa o lo studente nei percorsi di alternanza e ne verifica, in collaborazione con il *tutor esterno*, il corretto svolgimento;

gestisce le relazioni con il contesto in cui si sviluppa l'esperienza di alternanza scuola lavoro, rapportandosi con il *tutor esterno*;

- monitora le attività e affronta le eventuali criticità che dovessero emergere dalle stesse;

- valuta, comunica e valorizza gli obiettivi raggiunti e le competenze progressivamente sviluppate dallo studente;

promuove l'attività di valutazione sull'efficacia e la coerenza del percorso di alternanza, da parte dello studente coinvolto;

- informa gli organi scolastici preposti (Dirigente scolastico, Dipartimenti, Collegio dei docenti, Comitato tecnico scientifico/Comitato scientifico) ed aggiorna il Consiglio di classe sullo svolgimento dei percorsi, anche ai fini dell'eventuale riallineamento della classe;

- assiste il Dirigente scolastico nella redazione della scheda di valutazione sulle strutture con le quali sono state stipulate le convenzioni per le attività di alternanza, evidenziandone il potenziale formativo e le eventuali difficoltà incontrate nella collaborazione.

Il docente viene designato dall'istituzione scolastica tra coloro che, avendone fatto richiesta, possiedono titoli documentabili e certificabili, attingendo anche all'organico del potenziamento.

Il tutor esterno, tra soggetti che possono essere anche esterni alla stessa, rappresenta la figura di riferimento dello studente all'interno dell'impresa o ente. Le funzioni del *tutor esterno*:

- collabora con il *tutor interno* alla progettazione, organizzazione e valutazione dell'esperienza di alternanza;

favorisce l'inserimento della studentessa e dello studente nel contesto operativo, lo affianca e lo assiste nel percorso;

garantisce l'informazione/formazione della studentessa e dello studente sui rischi specifici aziendali, nel rispetto delle procedure interne; pianifica ed organizza le attività in base al progetto formativo, coordinandosi anche con altre figure professionali presenti nella struttura ospitante;

- coinvolge la studentessa e lo studente nel processo di valutazione dell'esperienza; fornisce all'istituzione scolastica gli elementi concordati per valutare le attività dello studente e l'efficacia del processo formativo.

L'interazione tra il tutor interno e il tutor esterno mira a:

definire le condizioni organizzative e didattiche favorevoli all'apprendimento sia in termini di orientamento che di competenze;

garantire il monitoraggio dello stato di avanzamento del percorso, in itinere e nella fase conclusiva, al fine di intervenire tempestivamente su eventuali criticità;

verificare il processo di attestazione dell'attività svolta e delle competenze acquisite dallo studente;

raccogliere elementi che consentano la riproducibilità delle esperienze e la loro capitalizzazione.

2.3 La frequenza

Per quanto riguarda la frequenza dello studente alle attività di alternanza scuola-lavoro, ai fini della validità del percorso è necessaria la copertura di almeno tre quarti del monte ore previsto dal progetto, secondo quanto riportato nella "Guida operativa per la scuola" relativa alle attività di alternanza scuola-lavoro realizzata dal ministero ad ottobre 2015.

L'obbligo di frequenza di almeno tre quarti delle attività di alternanza è stato stabilito dall'articolo 4, comma 11, del decreto interministeriale 195 del 2017 recante la "Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza scuola-lavoro", entrato in vigore il 5 gennaio 2018.

Il d.lgs 13 aprile 2017, n. 62 ha inoltre stabilito il loro essere condizione per l'ammissione agli esami di Stato.

Tuttavia il Miur, con la nota 7194 del 24 aprile 2018, ha chiarito che "ai fini dell'ammissione dei candidati interni all'esame di Stato", per l'anno scolastico 2017/2018 "la normativa nulla dispone circa l'obbligo, per le studentesse e gli studenti, di aver svolto un monte ore minimo di attività di alternanza scuola-lavoro nell'ultimo triennio del percorso di studi". E ancora: "Tali esperienze sono da considerare quale elemento di valorizzazione del curriculum dell'allievo; la loro eventuale mancanza non deve costituire in alcun modo elemento di penalizzazione nella valutazione".

2.4 I tempi di attuazione

Per quanto riguarda i tempi di attuazione, nell'anno scolastico 2015/16 l'alternanza è stata obbligatoria per gli studenti del terzo anno, mentre nell'anno scolastico seguente è stata obbligatoria per gli studenti del terzo e del quarto anno. Infine, dal 2017/18 l'alternanza è diventata obbligatoria per tutti gli studenti dell'ultimo triennio. Secondo i dati del ministero, gli studenti che hanno seguito percorsi di alternanza scuola-lavoro nel solo anno scolastico 2016/17 sono stati 937.976, ossia il 65,2 per cento degli iscritti al III e IV anno

delle scuole secondarie di II grado. L'anno dopo sono diventati circa un milione e mezzo.

2.5 La "Carta" degli studenti

Nella Gazzetta ufficiale del 21 dicembre 2017 è stato pubblicato il decreto interministeriale 3 novembre 2017, n. 195, "Regolamento recante la Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza scuola-lavoro e le modalità di applicazione della normativa per la tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro agli studenti in regime di alternanza scuola-lavoro".

Si tratta della cosiddetta "Carta" in cui si stabiliscono diritti rilevanti a beneficio degli studenti, a cominciare dal principio della coerenza tra percorso in alternanza e percorso di studio seguito dagli studenti.

Tra gli altri diritti previsti dalla "Carta", quello ad un ambiente di apprendimento favorevole alla crescita della persona e ad una formazione qualificata, nonché ad una dettagliata informazione sul progetto e sulle sue finalità educative e formative.

Infine, i ragazzi possono esprimere una valutazione sull'efficacia dei percorsi effettuati, sia durante il periodo di alternanza sia al termine.

Per rendere operativa la "Carta", è stata avviata la "Piattaforma digitale per la gestione dell'alternanza scuola-lavoro" in particolare per far incontrare domanda e offerta di lavoro, offrendo l'opportunità alle scuole e alle strutture ospitanti di conoscere chi è e che cosa fa il partner con cui progettare insieme i percorsi di alternanza.

Inoltre ospita il cosiddetto "Bottone rosso", che rappresenta uno strumento a disposizione degli studenti per segnalare i casi di criticità che impediscono la corretta esecuzione e fruizione dei percorsi di alternanza, attivando gli Uffici scolastici regionali e il ministero centrale a supporto delle scuole.

Come indica il ministero stesso, non è uno strumento di segnalazione di casi di insoddisfazione dell'esperienza effettuata (questa funzione è garantita dalla possibilità di esprimere una valutazione a fine percorso). Quando, allora, va utilizzato?

Quando l'esperienza di alternanza non è formativa o si discosta significativamente da quanto co-progettato da scuola e struttura ospitante.

La "Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza scuola-lavoro" era stata preannunciata ad ottobre 2015 con la pubblicazione della "Guida operativa per la scuola" relativa alle attività di alternanza scuola-lavoro da parte del ministero.

2.6 Il bonus assunzioni

Nella Legge di Stabilità del 2017 è stato previsto il cosiddetto *Bonus assunzioni* per gli studenti che hanno svolto l'alternanza. In sostanza sono stati garantiti sgravi fiscali alle aziende promotrici di assunzioni a tempo indeterminato per gli studenti. L'assunzione sarebbe dovuta avvenire tra il 1° gennaio 2017 e il 31 dicembre 2018: grazie a queste assunzioni, le aziende non hanno pagato per 36 mesi i contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo di un importo di esonero pari a 3.250 euro su base annua.

2.7 La strategia "Europa 2020"

La scelta di rafforzare il ruolo dell'alternanza scuola-lavoro è stata dettata anche dalla strategia "Europa 2020" per una crescita "intelligente, sostenibile e inclusiva", in linea con la Comunicazione europea COM(2010) 2020 final.

Il provvedimento comunitario, del 2010, ha delineato le nuove linee-guida per uscire dalla gravissima crisi esplosa negli Usa nel 2008 e giunta poco dopo in Europa.

Al centro di quella drammatica fase, che qualcuno ha paragonato al 1929, c'è stato il perverso sistema dei mutui *subprime*, elargiti facilmente senza coperture e garanzie che ne potessero controbilanciare il valore. Economia di carta, insomma.

Nel 2006, proprio quando i tassi dei mutui *subprime* hanno cominciato a lievitare e numerose famiglie sono state sfrattate perché inadempienti, è esplosa la bolla immobiliare generata dalle stesse banche. L'anno simbolo della crisi è, però, il 2008, con l'eclatante fallimento di Lehman Brothers, una delle banche d'affari più grandi al mondo.

In quella burrasca, si è temuto anche per la stabilità dei sistemi capitalistici. L'aumento esponenziale della disoccupazione, poi in parte rientrato, la crescita degli indebitamenti pubblici, l'estensione delle fasce di povertà hanno richiesto risposte immediate da parte dell'Europa.

La strategia "Europa 2020" ha tentato proprio di innescare la ripartenza, di iniettare fiducia, di segnare una sorta di "nuovo inizio" e di puntare ad un Vecchio Continente rafforzato dalla crisi economica e finanziaria. Di farlo attraverso una serie di riforme.

Al centro della strategia sono stati posti diversi obiettivi, da raggiungere entro il 2020, convogliati nella crescita: l'occupazione (portare almeno al 75 per cento il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni), la ricerca e l'innovazione su cui investire almeno il 3 per cento del prodotto interno lordo, il cambiamento climatico e l'energia (ridurre le emissioni di gas serra almeno al 20 per cento, portare al 20 per cento la quota di energie rinnovabili e aumentare l'efficienza energetica del 20 per cento), l'istruzione (ridurre il tasso di abbandono scolastico a meno del 10 per cento e portare almeno al 40 per cento il tasso dei giovani laureati) e la lotta contro la povertà (ridurre di 20 milioni il numero delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale). L'Europa avrebbe dovuto promuovere, appunto, la crescita "intelligente, sostenibile e inclusiva" e i singoli Stati sostenere iniziative concrete per garantire il conseguimento degli obiettivi.

L'alternanza scuola-lavoro è uno degli strumenti che incarna appieno i fini della strategia "Europa 2020" sul fronte dell'istruzione. Rafforzando le abilità e le competenze dei futuri lavoratori sin dal periodo scolastico, si mira ad arginare il dilagare della disoccupazione giovanile, fornendo aggiuntive capacità rispetto alla classica istruzione.

LEGGE 13 LUGLIO 2015, N. 107

“RIFORMA DEL SISTEMA NAZIONALE DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE E DELEGA PER IL RIORDINO DELLE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE VIGENTI”

Comma 33 - Al fine di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti, i percorsi di alternanza scuola-lavoro di cui al decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77, sono attuati, negli istituti tecnici e professionali, per una durata complessiva, nel secondo biennio e nell'ultimo anno del percorso di studi, di almeno 400 ore e, nei licei, per una durata complessiva di almeno 200 ore nel triennio. Le disposizioni del primo periodo si applicano a partire dalle classi terze attivate nell'anno scolastico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge. I percorsi di alternanza sono inseriti nei piani triennali dell'offerta formativa.

Comma 34 - All'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77, dopo le parole: «ivi inclusi quelli del Terzo Settore,» sono inserite le seguenti: «o con gli ordini professionali, ovvero con i musei e gli altri istituti pubblici e privati operanti nei settori del patrimonio e delle attività culturali, artistiche e musicali, nonché con enti che svolgono attività afferenti al patrimonio ambientale o con enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni,».

Comma 35 - L'alternanza scuola-lavoro può essere svolta durante la sospensione delle attività didattiche secondo il programma formativo e le modalità di verifica ivi stabilite nonché con la modalità dell'impresa formativa simulata. Il percorso di alternanza scuola-lavoro si può realizzare anche all'estero.

Comma 36 - All'attuazione delle disposizioni di cui ai commi 34 e 35 si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Comma 37 – All'art. 5, comma 4-ter, del d.l. 12 settembre 2013, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla l. 8 novembre 2013, n. 128, il primo periodo è sostituito dal seguente: «Ai fini dell'attuazione del sistema di alternanza scuola-lavoro, delle attività di stage, di tirocinio e di didattica in laboratorio, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro del lavoro e con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione nel caso di coinvolgimento di enti pubblici, sentito il Forum nazionale delle associazioni studentesche di cui all'art. 5-bis del regolamento di cui al D.P.R. 10 ottobre 1996, n. 567, e s.m., è adottato un regolamento, ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, con cui è definita la Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza scuola-lavoro, concernente i diritti e i doveri degli studenti della scuola secondaria di secondo grado impegnati nei percorsi di formazione di cui all'art. 4 della legge 28 marzo 2003, n. 53, come definiti dal d.lgs. 15 aprile 2005, n. 77, con particolare riguardo alla possibilità per lo studente di esprimere una valutazione sull'efficacia e sulla coerenza dei percorsi stessi con il proprio indirizzo di studio».

Comma 38 - Le scuole secondarie di II grado svolgono attività di formazione in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, nei limiti delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili, mediante l'organizzazione di corsi rivolti agli studenti inseriti nei percorsi di alternanza scuola-lavoro ed effettuati secondo quanto disposto dal d.lgs. 9 aprile 2008, n. 81.

Comma 39 - Per le finalità di cui ai c. 33, 37 e 38, nonché per l'assistenza tecnica e per il monitoraggio dell'attuazione delle attività ivi previste, è autorizzata la spesa di euro 100 milioni annui a decorrere dall'anno 2016. Le risorse sono ripartite tra le istituzioni scolastiche ai sensi del comma 11.

Comma 40 - Il dirigente scolastico individua, all'interno del registro di cui al comma 41, le imprese e gli enti pubblici e privati disponibili all'attivazione dei percorsi di cui ai commi da 33 a 44 e stipula apposite convenzioni anche finalizzate a favorire l'orientamento scolastico e universitario dello studente. Analoghe convenzioni possono essere stipulate con musei, istituti e luoghi della cultura e delle arti performative, nonché con gli uffici centrali e periferici del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Il dirigente scolastico, al termine di ogni anno scolastico, redige una scheda di valutazione sulle strutture con le quali sono state stipulate convenzioni, evidenziando la specificità del loro potenziale formativo e le eventuali difficoltà incontrate nella collaborazione.

Comma 41 - A decorrere dall'a.s. 2015/2016 è istituito presso le Camere di commercio, il Registro nazionale per l'alternanza scuola-lavoro. Il registro è istituito d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentiti il Ministero del lavoro e il Ministero dello sviluppo economico, e consta delle seguenti componenti: un'area aperta e consultabile gratuitamente in cui sono visibili le imprese e gli enti pubblici e privati disponibili a svolgere i percorsi di alternanza. Per ciascuna impresa o ente il registro riporta il numero massimo degli studenti ammissibili nonché i periodi dell'anno in cui è possibile svolgere l'attività di alternanza; una sezione speciale del registro delle imprese di cui all'art. 2188 del codice civile, a cui devono essere iscritte le imprese per l'alternanza scuola-lavoro; tale sezione consente la condivisione, nel rispetto della normativa sulla tutela dei dati personali, delle informazioni relative all'anagrafica, all'attività svolta, ai soci e agli altri collaboratori, al fatturato, al patrimonio netto, al sito internet e ai rapporti con gli altri operatori della filiera delle imprese che attivano percorsi di alternanza.

Comma 42 - Si applicano, in quanto compatibili, i commi 3, 4, 5, 6 e 7 dell'articolo 4 del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 3, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2015, n. 33. 43. All'attuazione delle disposizioni di cui ai commi 41 e 42 si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.



Infine con la legge di Bilancio 2019 (legge 145 del 30 dicembre 2018, art. 57, comma 18), varata dal governo cosiddetto "gialloverde" composto da Movimento Cinque Stelle e Lega (ministro dell'Istruzione il lombardo Marco Bussetti, che ha reintrodotto l'educazione civica), l'alternanza scuola-lavoro ha cambiato denominazione, ribattezzata "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento", con il difficile acronimo "Pcto".

Il monte ore obbligatorio è stato rimodulato al ribasso, passando a 180 ore nell'ultimo triennio per gli istituti professionali, 150 ore per gli istituti tecnici e 90 ore per i licei. Il taglio orario è stato del 58 per cento, andando incontro a molte richieste in tal senso. Con il decreto ministeriale 774 del 4 settembre 2019 sono state rilasciate le linee guida per i Pcto che contengono indicazioni aggiornate alla nuova normativa.

I Pcto, che non si differenziano molto dalla precedente alternanza, mirano in sostanza a costituire una metodologia didattica integrata alla formazione in aula, attivando esperienze formative per avvicinare i ragazzi al mondo del lavoro e far loro acquisire le cosiddette "competenze trasversali" (o *soft skills*), cioè qualità applicabili a diversi contesti. Tra queste: la flessibilità, l'adattabilità, l'autonomia, l'organizzazione, la creatività, l'innovazione nel gestire il compito assegnato, la capacità di risolvere i problemi (*problem solving*), la comprensione della complessità dei vari linguaggi, la propensione a lavorare in un gruppo (*team-working*), la resistenza allo stress.

Tante buone intenzioni che, però, sono state stroncate dalla pandemia, che ha completamente depotenziato l'alternanza scuola-lavoro, vista la difficoltà di effettuarla in presenza. Dalla primavera del 2020 nella scuola si è dovuto ricorrere alla Dad per garantire una continuità didattica nella tempesta dei contagi e i percorsi di alternanza sono stati quasi del tutto interrotti. Infatti, a partire dal 2020, la partecipazione ad un percorso di alternanza non ha più costituito requisito di ammissione all'esame di Stato, decisione confermata anche nel 2023.

L'ultima legge di Bilancio, quella del 2022, ha introdotto nuove disposizioni per l'istruzione - dalla proroga degli incarichi temporanei dei docenti e del personale Ata all'aumento dei finanziamenti per la scuola a 17,59 miliardi - ma

non ha toccato i Pcto, nonostante gli annunci del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi.

Il governo di Giorgia Meloni, con il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, ha manifestato l'intenzione di rimettere mano alla materia, anche a fronte dei tre ragazzi morti per incidenti durante l'esperienza in azienda e delle non poche distorsioni emerse, ad iniziare dal mancato risarcimento per Giuliano De Seta, scomparso a 18 anni durante uno stage in azienda, pertanto considerato dall'Inail uno "stagista" e non un lavoratore, ma anche perché il reddito familiare superava la soglia minima di legge.

Secondo il ministro Valditara, l'alternanza scuola-lavoro non va però abolita. "Uno studio americano di Heckman-Kautz del 2016 - ha detto il ministro - mostra che è una delle poche prassi educative nella scuola secondaria superiore per la quale si ha evidenza empirica importante di effetti positivi sulla acquisizione da parte del giovane delle competenze non disciplinari. Capacità di risolvere problemi, imprenditorialità, empatia, capacità di adattamento, pensiero creativo, gestione del tempo: le cosiddette *soft skills*. Fondamentali anche per i liceali".

Al di là delle critiche più radicali all'alternanza scuola-lavoro, soprattutto da parte degli ambienti della sinistra antagonista, che includono principalmente "lo sfruttamento" degli studenti e le carenze sul fronte della sicurezza (in effetti, stando alle rilevazioni come quelle di AlmaDiploma, ben un terzo dei ragazzi dichiara di non aver seguito attività di formazione sulla salute e la sicurezza nei posti di lavoro), da più parti si è chiesta la revisione dei Pcto, ad esempio con normative più cogenti in materia di sicurezza per le aziende ospitanti i percorsi di scuola-lavoro e con la stesura della "Carta dei diritti degli studenti" relativamente alla formazione professionale.

In linea generale, però, va detto che l'esperienza dell'alternanza ha raccolto molti pareri positivi. Più sondaggi attestano che la maggior parte degli studenti - in particolare dei quasi 500mila che si diplomano ogni anno in Italia - ha espresso giudizi lusinghieri sul proprio percorso.

I sondaggi privati svolgono un ruolo importante in quanto l'Osservatorio nazionale sulla materia, istituito nel febbraio 2018 proprio per monitorare i dati dei Pcto e presieduto dal professor Antonio Schizzerotto, è durato solo cinque mesi, cioè fino al termine del governo Renzi nel giugno 2018, poi cancellato dal governo gialloverde. Il suo ultimo report disponibile (2016/2017) aveva registrato 938mila studenti in alternanza (in aumento di 285mila unità rispetto al 2015/2016), 456mila durante il terzo anno di scuola, 417mila durante il quarto e 645mila all'ultimo anno. Le strutture ospitanti, invece, nel 2016/2017 ammontavano a 208mila, con lo 0,9 per cento di queste situata all'estero. Sul fronte delle aziende, le adesioni sono state rilevanti: sono quasi 60mila le imprese e le attività, iscritte al registro online del Miur, che offrono percorsi di alternanza. A seguire, la tabella con il numero dei soggetti, regione per regione, che offrono percorsi di alternanza.



LE FASI DELL'ALTERNANZA

LA FASE PROPEDEUTICA – Sono necessari una serie di documenti per avviare il percorso di alternanza. Tra questi: il Patto formativo dello studente, la Convenzione tra l'istituzione scolastica e il soggetto ospitante e la Valutazione dei rischi per l'attività di alternanza scuola lavoro.

LA FASE INIZIALE - L'alternanza scuola-lavoro parte grazie alla co-progettazione tra scuola e struttura ospitante. In questa fase iniziale lo studente incontra il tutor scolastico e riceve le prime informazioni sul percorso di alternanza scuola-lavoro. Viene orientato e consulta la "Carta dei diritti e dei doveri". Sceglie la struttura ospitante ed esprimere una valutazione sull'efficacia e sulla coerenza dei percorsi con il proprio indirizzo di studio.

IL PATTO FORMATIVO – Lo studente è chiamato a sottoscrivere il Patto formativo, manifestazione di impegno nel rispettare le norme comportamentali, antinfortunistiche, quelle in materia di sicurezza sul lavoro e in tema di privacy.

LA FORMAZIONE – La prima fase di formazione riguarda la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. Quindi, dopo l'incontro con i *tutor* esterni, lo studente viene immesso nel mondo del lavoro, visitando le strutture ospitanti, familiarizzando con il nuovo ambiente, impegnandosi nei compiti assegnati. Riporta l'esperienza sul libretto dello studente fornito dalla scuola.

LA CERTIFICAZIONE DELLE COMPETENZE – Se per l'istituzione scolastica la certificazione è un'assunzione di responsabilità che rende esplicita la qualità dell'offerta formativa, per lo studente testimonia la valenza formativa del percorso svolto.

LA VALUTAZIONE - La valutazione del percorso in alternanza scuola-lavoro è parte della valutazione finale dello studente ed incide sul livello dei risultati di apprendimento conseguiti nell'arco del secondo biennio e dell'ultimo anno del corso di studi. È il Consiglio di classe che procede alla valutazione.

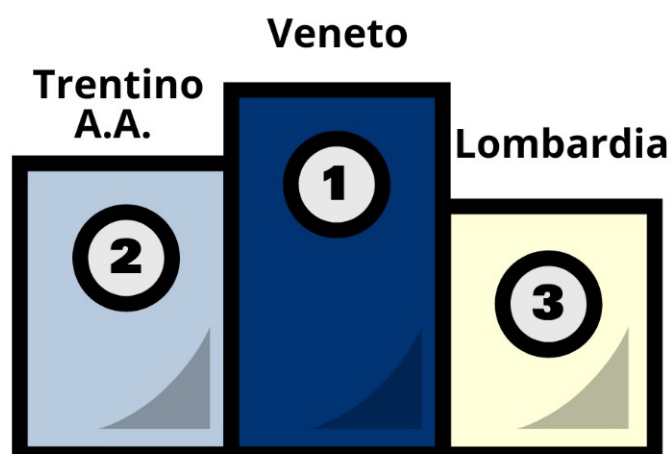
NUMERO DI "IMPRESE" DISPONIBILI AD ATTIVARE PERCORSI DI ALTERNANZA (gennaio 2023)

Firenze	2.905	Ravenna	651	Belluno	388	Sassari	188
Roma	2.583	Como	630	Macerata	341	Massa C.	181
Brescia	2.381	Salerno	582	Fermo	326	La Spezia	178
Milano	2.280	Mantova	558	Parma	321	Lodi	172
Torino	1.807	Caserta	547	Catania	317	L'Aquila	169
Verona	1.715	Pesaro-Urbino	547	Savona	308	Nuoro	162
Vicenza	1.544	Lucca	543	Brindisi	307	Crotone	156
Treviso	1.429	Alessandria	537	Taranto	306	Campobasso	153
Modena	1.396	Genova	526	Barletta	305	Vercelli	147
Padova	1.381	Monza	526	Cagliari	304	Rieti	147
Varese	1.353	Ancona	525	Asti	302	Siracusa	143
Bergamo	1.312	Pistoia	515	Piacenza	299	Trieste	142
Trento	1.107	Rimini	514	Frosinone	297	Biella	137
Cuneo	1.101	Palermo	513	Ascoli	292	Gorizia	137
Pisa	998	Ferrara	499	R. Calabria	287	Aosta	125
R. Emilia	976	Arezzo	497	Novara	283	Caltanissetta	124
Bari	881	Pordenone	472	Grosseto	267	Pescara	124
Bolzano	878	Foggia	463	Ragusa	262	Messina	116
Bologna	853	Sondrio	456	Terni	260	Oristano	112
Perugia	851	Lecco	455	Viterbo	245	Enna	103
Trapani	802	Latina	454	Matera	248	Vibo Valentia	99
Napoli	783	Siena	430	Catanzaro	243	Isernia	74
Udine	750	Potenza	420	Benevento	239	Teramo	57
Lecce	745	Pavia	415	Chieti	221	Olbia	36
Forlì-Cesena	698	Prato	406	Imperia	210	M.Campidano	19
Cosenza	675	Livorno	395	Rovigo	200	Carbonia	18
Venezia	663	Avellino	394	Verbania	195	Ogliastra	5
Agrigento	656	Cremona	394	Sud Sardegna	192		

fonte: Registro nazionale dell'alternanza scuola-lavoro (Camere di commercio)

Nelle imprese non è incluso soltanto la nozione aziendale, ma ogni struttura disponibile ad accogliere esperienze di alternanza scuola-lavoro, oggi Pcto.

**PROPENSIONE AD OSPITARE STUDENTI
DA PARTE DELLE IMPRESE, PER REGIONE (2021)
(classifica in base al numero complessivo di imprese)**



1	Veneto	11	Marche
2	Trentino A.A.	12	Friuli V.G.
3	Lombardia	13	Sicilia
4	Lazio	14	Basilicata
5	Toscana	15	Liguria
6	Emilia-Romagna	16	Valle d'Aosta
7	Piemonte	17	Sardegna
8	Umbria	18	Molise
9	Campania	19	Calabria
10	Puglia	20	Abruzzo

Fonte: Unsic

TIPOLOGIE DI STRUTTURE OSPITANTI

	<i>licei</i>	<i>tecnici</i>	<i>professionali</i>
Imprese	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Professionisti	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Enti pubblici	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Scuole	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Musei	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Associazioni	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Sindacati	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Enti locali	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■	■ ■ ■ ■ ■ ■
Biblioteche	■ ■ ■ ■ ■ ■	-	-

Percentuali residuali: Asili nido, Asl, Camere di commercio, Centri per l'impiego, Centri studi, Enti sportivi, Ordini professionali, Terzo settore

Legenda

■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	molto rilevante
■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	rilevante
■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	consistente
■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	significativo
■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	modesto
■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	esiguo
■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	scarso
■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■	molto scarso
-	residuale

3. STRUMENTI PROPEDEUTICI



3.1 Gli accordi di rete

Alla fine degli anni Novanta, con il D.p.r. 8 marzo 1999, n. 275 (articolo 7), sono stati regolati i cosiddetti *accordi di rete* promossi dalle istituzioni scolastiche "per il raggiungimento della proprie finalità istituzionali".

È stato previsto un istituto capofila responsabile dell'elaborazione di una proposta per avviare attività in alternanza insieme ad un numero idoneo di istituti attraverso lo stesso accordo di rete.

Tra le ipotesi progettuali, sono state incluse anche quelle provenienti dal territorio, compresi i soggetti del mondo del lavoro (associazioni di categoria, organismi datoriali, servizi per l'impiego, Camere di commercio, ecc.), rafforzando quindi i legami tra mondo scolastico e occupazionale.

3.2 I percorsi in alternanza

Il d.lgs. 15 aprile 2005, n. 77 ha definito le norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro, in base all'art. 4 della legge 28 marzo 2003, n. 53. L'art. 1 del d.lgs. 15 aprile 2005, n. 77, nel dettaglio, denomina l'alternanza come "come modalità di realizzazione dei corsi del secondo ciclo, sia nel sistema dei licei, sia nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale, per assicurare ai giovani, oltre alle conoscenze di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro" e prevede che i percorsi in alternanza vengano "progettati, attuati, verificati e valutati sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di apposite convenzioni con le imprese, o con le rispettive associazioni di rappresentanza, o con le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con gli enti pubblici e privati, ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di apprendimento in situazione lavorativa, che non costituiscono rapporto individuale di lavoro".

Il successivo art. 3 del provvedimento dispone che "le convenzioni [...] in relazione al progetto formativo, regolano i rapporti e le responsabilità dei diversi soggetti coinvolti nei percorsi in alternanza, ivi compresi gli aspetti relativi alla tutela della salute e della sicurezza dei partecipanti".

Le convenzioni, quindi obbligatorie per legge, possono scaturire da incontri svolti tra i diversi organismi territoriali e possono condurre alla formalizzazione di patti che diano luogo a partenariati stabili e a durata pluriennale. Per la stipula della convenzione è fondamentale il ruolo del dirigente scolastico.

Il numero di soggetti coinvolti varia in base al tipo di progetto da realizzare, ma il caso più comune è quello di due soggetti, la scuola (o rete di scuole) e la struttura ospitante, dove lo studente acquisisce nuove competenze, consolida quelle apprese a scuola e alimenta la cultura del lavoro attraverso l'esperienza. Oltre alle convenzioni con le strutture ospitanti, è opportuno fare ricorso ad accordi più ampi, quali i protocolli d'intesa, gli accordi di rete, gli accordi di settore, gli accordi di programma (o programmatici), finalizzati a stabilire raccordi tra le filiere produttive e le azioni educative realizzate dalle scuole.

3.3 I Poli tecnico-professionali

La legge n. 40 del 2 aprile 2007, all'articolo 13, oltre a fondare gli istituti tecnici e professionali (al posto degli istituti tecnici e degli istituti professionali), con il comma 2 ha istituito i *Poli tecnico-professionali*, organismi collocati tra gli istituti tecnici, gli istituti professionali e le strutture della formazione professionale con lo scopo di assicurare un maggiore collegamento con le peculiarità economiche e produttive del territorio.

Il decreto ministeriale 7 febbraio 2013, contenente misure di semplificazione e di promozione dell'istruzione tecnico professionale e degli Istituti tecnici superiori, ha dettato le condizioni per l'attuazione dei *Poli tecnico-professionali*, definendo nell'allegato C gli standard minimi per la loro costituzione.

I *Poli tecnico-professionali*, programmati dalle Regioni, sono interconnessioni, formalizzate attraverso un accordo di rete, tra soggetti pubblici e privati che includono soggetti della filiera formativa (istituti tecnici e professionali, organismi di formazione professionale accreditati, istituti tecnici superiori, università e centri di ricerca) e produttiva imprese), che perseguono obiettivi comuni attraverso la condivisione di risorse professionali, strumentali, logistiche, finanziarie laboratori, progettualità, analisi dei fabbisogni e mediante la realizzazione di un programma di rete.

In sintesi sono reti di soggetti operanti nell'istruzione e nella formazione, a tutti i livelli, e di imprese o aggregati di imprese che si impegnano nel prefiggersi lo scopo comune di operare per supportare la Regione nella definizione della propria offerta formativa, attraverso l'analisi dei fabbisogni formativi dell'area economico professionale di riferimento, ma anche per instaurare sinergie e valorizzare quelle già esistenti, al fine di avvicinare i giovani in formazione al mondo del lavoro.

Scopo primario dei *Poli tecnico-professionali* è pertanto quello di favorire una relazione stabile e proficua tra scuole, organismi formativi, università, centri di ricerca e aziende delle più differenti dimensioni.

In tal senso i *Poli tecnico-professionali* costituiscono il naturale volano delle politiche di alternanza scuola-lavoro e di transizione dei giovani verso il mercato del lavoro, con l'obiettivo anche di ridurre il *mismatch* tra domanda e offerta di competenze sul territorio e, di conseguenza, aumentare l'occupazione dei giovani. I Poli tecnico-professionali rappresentano, in conclusione, la modalità organizzativa che favorisce sul territorio sia un sistema di istruzione e formazione coerente con i fabbisogni formativi dei processi produttivi, sia forme differenziate di percorsi formativi come l'alternanza, l'apprendistato, i tirocini.

I *Poli tecnico-professionali* hanno acquisito nuovo vigore a seguito della Raccomandazione del Consiglio UE del 24 novembre 2020 relativa all'istruzione e formazione professionale per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza.

3.4 Gli Istituti tecnici superiori (Its)

Il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri (Dpcm) del 25 gennaio 2008 nei suoi sedici articoli ha definito le prime linee guida per la riorganizzazione del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore. La novità più importante è la costituzione degli Istituti tecnici superiori, con l'obiettivo primario e permanente di orientare i giovani verso le professioni tecniche e di assicurare la stretta collaborazione con i territori e il mondo del lavoro. Il provvedimento definisce anche una serie di standard organizzativi degli Istituti tecnici superiori, "gli elementi essenziali" per la loro riconoscibilità. Il decreto indica anche le aree tecnologiche a cui fanno riferimento gli Istituti: efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita, nuove tecnologie per il made in Italy, tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e tecnologie della informazione e della comunicazione. Inoltre si menzionano le "certificazioni dei percorsi" e si parla di "verifiche finali delle competenze acquisite".

Due gli allegati, A e B. Il primo si occupa delle linee guida per la costituzione degli Istituti, che si configurano come "fondazioni di partecipazione". Il secondo è uno "schema di statuto", costituito da venti articoli.

Un nuovo decreto del ministero dell'Istruzione, anno 2011, si è occupato di alcuni aspetti tecnici degli Istituti, come le aree tecnologiche, i requisiti d'accesso ai percorsi formativi e la verifica delle competenze acquisite. Un altro intervento normativo – sempre ministeriale e datato 2013 – ha focalizzato le linee guida sull'organizzazione delle commissioni degli esami finali per il rilascio dei diplomi.

Le prime rilevazioni dell'Indire, l'istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa che cura e gestisce la banca dati sugli Istituti tecnici superiori, hanno attestato la crescita costante del numero dei percorsi attivati dal 2010, anno di partenza degli Istituti tecnici superiori, fino al 2014, ad eccezione dei percorsi dell'area mobilità sostenibile, che hanno mostrato una lieve flessione dal 2013 al 2014.

Nel 2015, sempre con dati Indire, in Italia erano presenti 75 fondazioni Its, con 349 percorsi attivati e 7.838 studenti ammessi. Le aziende in cui gli studenti hanno svolto il loro stage sono state 1.056, mentre almeno 231 laboratori venivano messi a disposizione durante i corsi. I percorsi attivati nei primi Istituti sono rientrati, in particolare, nell'area nuove tecnologie per il made in Italy (43,6 per cento).

Dopo l'accordo del 2014, tra governo, Regioni, Province e Comuni, sulla "realizzazione del sistema di monitoraggio e valutazione dei percorsi Its", nel 2018 un decreto del ministero dell'Istruzione ha introdotto i Programmi di sviluppo nazionale a supporto della "filiera formativa" degli Istituti, i quali, in stretta collaborazione con le imprese, "progettano e realizzano percorsi di alta formazione tecnica destinati a giovani e adulti e promuovono processi innovativi, tecnologici e organizzativi, prioritariamente correlati al Piano nazionale impresa 4.0".

In quell'anno, 2018, la crescita degli Istituti tecnici superiori è certificata dai nuovi dati: le fondazioni Its sul territorio nazionale erano diventate 95, con 10.447 studenti ammessi (8.961 diplomati) e 429 percorsi attivati.

Le aziende in cui gli studenti hanno svolto il loro stage sono state 1.449. I laboratori utilizzati durante i corsi sono stati 538 (128 di proprietà delle Fondazioni e 410 in convenzione d'uso). Nel monitoraggio del 2018 è emerso un incremento dei percorsi realizzati del 79,37 per cento rispetto al 2015 e del 16,49 per cento rispetto al 2017. Le aree con il maggior numero di percorsi monitorati erano le nuove tecnologie per il made in Italy (ambito sistema meccanica) e la mobilità sostenibile.

Gli Istituti tecnici superiori hanno ormai oltrepassato quota 120.

3.5 I Laboratori territoriali per l'occupabilità

L'art. 1, comma 60, della legge n. 107 del 2015 ha introdotto i *Laboratori territoriali per l'occupabilità*, di cui le istituzioni scolastiche ed educative statali di secondo grado possono dotarsi anche attraverso i *Poli tecnico-professionali*. Si tratta di laboratori aperti anche in orario extra scolastico, proiettati verso il territorio, progettati per costituire "palestre di innovazione", cioè luoghi dove realizzare attività di orientamento al lavoro e di alternanza, ma anche progetti di inclusione contro la dispersione scolastica e per il recupero dei Neet, i giovani non inseriti in percorsi di studio né nel mondo del lavoro.

Anche in questo caso è importante il legame con il territorio, nonché la fruibilità di servizi propedeutici al collocamento al lavoro o alla riqualificazione di giovani non occupati. I Laboratori possono pertanto svolgere un ruolo importante per sostenere lo sviluppo dei progetti di alternanza scuola-lavoro, particolarmente in quelle aree del Paese in cui il raccordo tra scuola e mondo del lavoro necessita di essere consolidato.

3.6 Le Botteghe-scuola

In molte regioni sono state attivate le cosiddette *Botteghe-scuola* con l'obiettivo di favorire la trasmissione ai giovani delle conoscenze tecniche, delle

competenze e delle abilità di lavoro manuale, attraverso tirocini presso le imprese artigiane in possesso del riconoscimento di eccellenza artigiana. Ma si tratta di esperienze differenti dall'alternanza scuola-lavoro in quanto l'obbligo scolastico deve essere stato assolto e il campo d'interesse è esclusivamente quello artigianale. Tuttavia la *Bottega-scuola* ha il merito di aver sensibilizzato e coinvolto le imprese, o le reti di imprese, nell'offerta di saperi e professionalità lavorative ai giovani, inserendoli in contesti imprenditoriali legati all'artigianato di qualità.

In Piemonte, ad esempio, per l'edizione 2022-2023 sono stati attivati 228 tirocini, sotto forma di bando, presso imprese artigiane del settore manifatturiero e alimentare disposte a ospitare altrettanti tirocinanti di età compresa tra i 18 e i 29 anni, disoccupati o inoccupati, con l'obbligo scolastico assolto.

In Valle d'Aosta l'Albo delle imprese artigiane è regolato dalla legge regionale n. 2 del 2003: soltanto le imprese iscritte possono attivare le *Botteghe-scuola* finalizzate all'apprendimento delle tecniche di produzione di oggetti dell'artigianato di tradizione.

In Friuli-Venezia Giulia la legge regionale n. 12 del 2002 (articolo 23 bis) ha affidato all'amministrazione regionale il compito di promuovere le *Botteghe-scuola* con l'obiettivo di tramandare, in particolare alle giovani generazioni, le conoscenze del saper fare artigiano.

In Toscana l'accreditamento delle *Botteghe-scuola* è disciplinato dalla direttiva approvata con delibera di Giunta regionale 982 del 12 novembre 2012 e successive modifiche.

Nelle Marche, con la legge regionale n. 20 del 2003, è stata istituita la figura del maestro artigiano, che oltre a possedere almeno quindici anni di anzianità professionale, quindi adeguato grado di capacità professionale, deve avere elevata attitudine all'insegnamento del mestiere, nonché perizia ed attitudine all'insegnamento professionale. Il campo è quello dell'artigianato artistico e tipico di qualità, in cui la regione notoriamente eccelle. La Commissione regionale per l'artigianato pubblica annualmente l'elenco delle botteghe scuola. La Regione Marche riconosce come *Bottega-scuola* l'impresa artigiana che

dimostri di essere in grado di contribuire alla formazione professionale degli allievi attraverso le competenze del maestro artigiano.

Analoga la situazione in Campania, dove le Botteghe-scuola sono regolate ai sensi dall'art. 4, comma 5, della legge regionale 20 del 2012. Per le imprese artigiane essere riconosciute Botteghe-scuola equivale alla possibilità di erogare formazione all'apprendista o tirocinante che ha adempiuto all'obbligo scolastico, ma anche di ricevere contributi regionali.

Analoghe esperienze sono state realizzate in altre regioni italiane, collegando l'iniziativa alla tradizione artigianale.

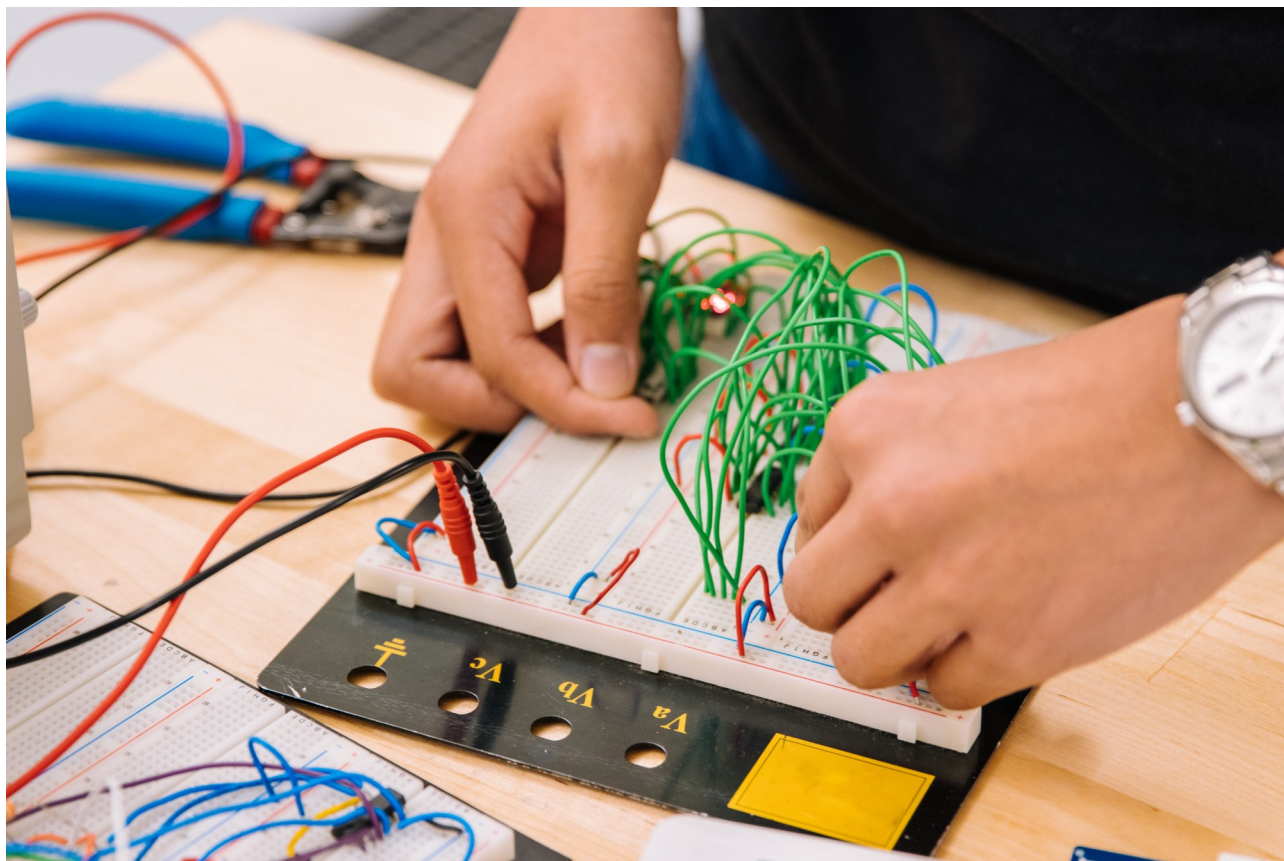
3.7 La Scuola-impresa

Alcune scuole, soprattutto dell'istruzione tecnica e professionale, hanno pensato di commercializzare beni o servizi prodotti durante le attività didattiche. Un modo per formare gli studenti attraverso esperienze di lavoro. Emblematiche le esperienze di alcune aziende agrarie annesse agli istituti tecnici e professionali agrari o i ristoranti didattici attivati da alcuni istituti alberghieri. *Reti Scuola-impresa* è invece il nome del progetto, avviato nel 2012, con cui Confindustria ha effettuato un monitoraggio delle collaborazioni tra scuole e aziende per mettere a sistema le buone pratiche.

Diploma tecnico e professionale, uno su due lavora dopo un anno

Dopo un anno dall'esame di maturità, il 34,1 per cento dei diplomati degli istituti tecnici è occupato, a cui va aggiunto il 16,7 per cento che studia e lavora. Dopo tre anni la quota di chi lavora o studia e lavora sale al 61,5 per cento. È quanto emerge dall'indagine 2022 di *AlmaDiploma* su 38.225 diplomati del 2021, diffusa a gennaio 2023. Gli imprenditori, però, non riescono a trovare quasi un profilo su due (45,6 per cento): tra le cause, la "preparazione non adeguata" alle esigenze occupazionali. Il direttore di *AlmaDiploma*, Renato Salsone, conferma "il cattivo rapporto tra i giovani e le competenze acquisite durante il percorso di studio, che sono considerate poco rilevanti nelle attività lavorative svolte". Un nodo centrale proprio nella connessione tra scuola e lavoro.

4. PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA



Da quando l'alternanza scuola-lavoro è diventata obbligatoria, coinvolgendo anche i licei, sono aumentate le voci dissidenti rispetto all'estensione dello strumento e al suo renderlo necessario nel percorso scolastico dello studente. Numerosi professori e non pochi intellettuali sulle pagine dei giornali hanno spiegato all'opinione pubblica che l'istruzione dovrebbe essere finalizzata principalmente a far diventare gli studenti dei cittadini-modello in senso lato, anziché esclusivamente dei lavoratori.

Da qui la richiesta, condivisa da molte persone, di una riforma complessiva che revisioni il significato essenziale dell'alternanza scuola-lavoro.

Specie negli anni seguenti al 2015, ad esempio con il passaggio in un solo anno da 273mila a 653mila studenti partecipanti alle attività, l'attenzione al fenomeno è aumentata, parallelamente alle critiche, e le inchieste giornalistiche sull'alternanza scuola-lavoro si sono moltiplicate, facendo emergere soprattutto gli aspetti più negativi dell'esperienza.

Il dito è stato puntato inizialmente sugli aspetti organizzativi, non sempre all'altezza di progetti ambiziosi.

L'Italia, in effetti, anche qui ha viaggiato a diverse velocità: nel Mezzogiorno sono spesso mancate aziende disponibili ad accogliere gli studenti o comunque imprese adeguate dove svolgere un'esperienza del genere, cioè realmente utile e formativa; nei comuni montani c'è stato il problema dei costosi trasferimenti verso la struttura ospitante; interi settori sono stati refrattari ad accogliere studenti. Poi il problema dell'assicurazione, spesso a carico degli studenti, e gli immancabili nodi burocratici, infiniti.

Un'altra questione, quella più presente a livello mediatico, è stata lo sfruttamento degli studenti, talvolta finiti a pulire i tavoli o i bagni nei ristoranti, a fare i telefonisti in agenzie immobiliari, a distribuire volantini in fiere. Insomma, un'alternanza scuola-lavoro "all'italiana".

L'Unione degli studenti ha realizzato un'indagine tra 15mila ragazzi di nove regioni, confermando numeri poco esaltanti: il 57 per cento ha giudicato l'esperienza non coerente con gli studi e il 37 per cento si è sobbarcato spese extra.

Con il passare del tempo, però, la macchina è stata messa a punto e tanti disservizi o "stramberie" sono rientrati. I ragazzi hanno fatto ingresso in massa nelle aziende, da quelle artigianali fino alle multinazionali. Hanno scoperto il lavoro nelle sedi sindacali o nell'assistenza fiscale dei Caf. Sono stati coinvolti in attività di ristorazione e volontariato. I licei classici si sono orientati verso i luoghi della cultura, dai musei alle biblioteche. C'è chi ha fatto la guida turistica. Non sono mancate esperienze accanto agli uomini della Guardia di finanza o della Capitaneria di porto.

Con il passare degli anni, i rilevamenti tra gli studenti hanno registrato una maggioranza di giudizi positivi, benché molti problemi rimangano. Su tutti, quello della sicurezza. Non sono mancati casi di etica, come la vicenda denunciata dall'Alleanza Verdi e Sinistra che ha visto due scuole di Roma attivare progetti di alternanza alla Mes Spa, un'azienda specializzata nella produzione di armi.

Ecco, sinteticamente, i vantaggi e gli svantaggi emersi:



1. L'APPRENDIMENTO PRATICO

Tra gli aspetti positivi dell'alternanza scuola-lavoro c'è l'apprendimento pratico, direttamente "sul campo", di ciò che si studia a scuola o di qualcosa di nuovo. È indubbiamente proficuo poter toccare con mano lo sviluppo delle nozioni apprese in classe attraverso le lezioni degli insegnanti o a casa attraverso libri e altri supporti. Il proprio bagaglio personale viene comunque arricchito, acquisendo nuove *skill* che un giorno potrebbero essere utili nel mondo del lavoro. In sostanza s'imparano nozioni nuove;

2. L'ORIENTAMENTO

L'alternanza scuola-lavoro funge da periodo di orientamento: permette, cioè, ad uno studente di comprendere se sia davvero interessato alle competenze che sta apprendendo, scartando quei settori o quelle mansioni che non ritiene per lui soddisfacenti. È un modo anche di maturare consapevolezza di se stesso e delle proprie abilità.

3. I CONTATTI CON L'AZIENDA

Affrontare un'esperienza di alternanza scuola-lavoro assicura contatti con aziende, eventualmente utili per futuri sviluppi lavorativi. Appena diplomati, alcuni studenti potrebbero essere selezionati da aziende interessate ad assumerli o ad includerli tra i propri consulenti.

4. MAGGIORE OPPORTUNITÀ DI LAVORO

Una prima indagine specifica di Almalaurea e Almadiploma, diffusa nel 2019, attesta che ad un anno dal diploma, il 20,2 per cento di quanti hanno svolto l'alternanza scuola-lavoro è stato richiamato dall'azienda in cui ha realizzato

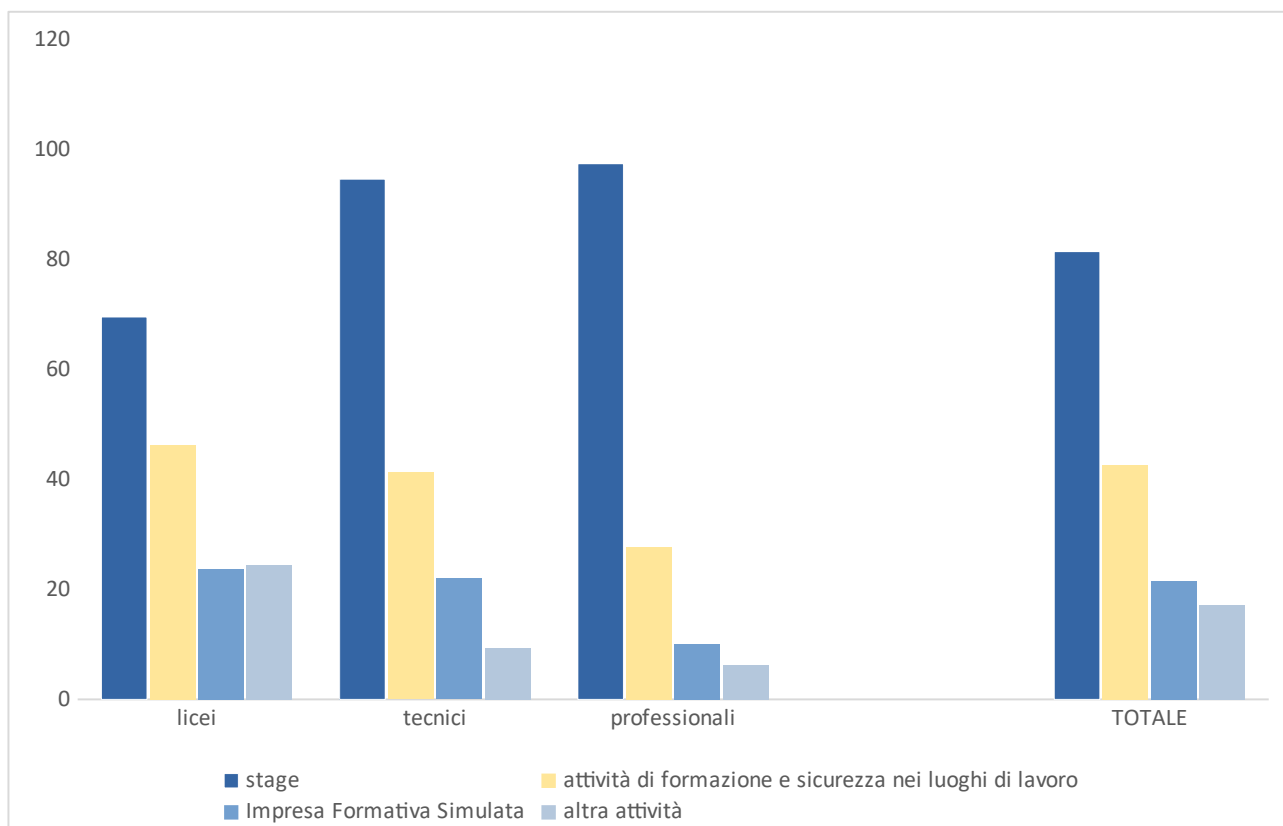
tale attività, con prevalenza di diploma di istituti tecnici (23,3 per cento) e professionali (24,8 per cento). Una seconda indagine, presentata nel 2020, rileva che ad un anno dal titolo, tra i diplomati del 2018, il 18,9 per cento di quanti hanno svolto l'alternanza scuola-lavoro è stato richiamato dall'azienda in cui ha effettuato tale attività, sempre con prevalenza dei diplomati tecnici (27,4 per cento) e professionali (32,6 per cento). Inoltre, tra quanti hanno svolto attività di alternanza scuola-lavoro durante gli studi e risultano occupati ad un anno dal diploma, il 32,5 per cento dichiara di lavorare nell'azienda presso cui ha svolto tale esperienza (il 32,9 per cento tra i tecnici e il 32 per cento tra i professionali). Ad un anno dal diploma è più diffuso il lavoro non standard (prevalentemente a tempo determinato), mentre a tre anni è più diffuso il contratto a tempo indeterminato. Altre indagini non sono state effettuate a causa dello sconvolgimento determinato dalla pandemia.

5. RAPPORTO CON IL "MONDO ADULTO"

L'alternanza scuola-lavoro permette di stabilire rapporti con persone adulte ed esperte, che sono già nel mondo del lavoro da tempo. Un modo per capire che la componente umana ha un ruolo centrale in ogni luogo di lavoro.



TIPO DI ATTIVITA' SVOLTA NELL'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO (diplomati che hanno svolto un'attività scuola-lavoro)



Fonte: AlmaDiploma

L'INDAGINE

Alternanza promossa (con riserva) dagli studenti di un liceo di Udine

L'Intrepido, il giornale degli studenti del liceo scientifico "Copernico" di Udine, nel 2017 ha svolto un sondaggio interno, attraverso un questionario compilato da 200 ragazzi, sul giudizio riguardo all'alternanza scuola-lavoro.

Dando la possibilità di esprimere un voto da 1 a 5, la maggior parte dei ragazzi (37,8 per cento) si è orientata sul 2.

Interessante la contrapposizione tra le aspettative dei ragazzi del primo biennio, i quali non avendo ancora iniziato il percorso di alternanza tutto sommato lo approvano in via teorica, e gli studenti di terza e quarta decisamente più severi.

La critica maggiore è sul numero di ore, allora erano 200: troppe per chi intende studiare molto, specie se deve affrontare gli esami e si suppone finirà all'università. Polemiche anche su *tutor* poco presente e sullo scollamento tra l'offerta e l'interesse, per quanto si registrano "notevoli miglioramenti" con il passare del tempo.



1. PROBLEMI NEL RAGGIUNGERE LE SEDI

Molti studenti vanno incontro ad oggettivi disagi per raggiungere la sede dell'alternanza scuola-lavoro, specie nei comuni montani e nel Mezzogiorno.

2. DISARMONIA CON IL PERCORSO SCOLASTICO

L'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro può inficiare le lezioni ordinarie e l'andamento scolastico, un problema in parte attenuato dalla riduzione delle ore di alternanza dal 2019. Inoltre non sono pochi i docenti che mostrano pregiudizi verso questa esperienza, anche perché talvolta gli studenti operano in ambiti estranei alle materie di studio. Anche a causa di tali atteggiamenti, non mancano professori che programmano interrogazioni e prove di verifica nel periodo immediatamente successivo al rientro scolastico, non valutando la mancanza del tempo dedicato alla preparazione da parte degli studenti.

3. INCOMPATIBILITÀ

Talvolta le esperienze di alternanza scuola-lavoro non sono compatibili con l'indirizzo di studio, generando sconforto nei docenti e disinteressamento da parte degli studenti.

4. SFRUTTAMENTO

L'alternanza scuola-lavoro non è retribuita in nome della formazione e dell'apprendimento, ma talvolta i ragazzi vengono utilizzati come manodopera a costo zero per mansioni di basso livello.

5. SVILIMENTO DELL'ISTRUZIONE

C'è chi è contrario all'alternanza scuola-lavoro in quanto allontanerebbe i ragazzi dallo studio, favorendo la pratica manuale all'analisi teorica e il lavoro immediato rispetto al percorso universitario. Proprio in Italia, dove la

percentuale dei giovani laureati nella fascia 25-34 anni è del 29 per cento rispetto alla media europea del 41 per cento (fonte: Eurostat). Il rischio è trasformare la scuola, culla del sapere e del pensiero critico, in una sorta di agenzia di collocamento.

6. INSICUREZZA

Gli incidenti occorsi durante la formazione, alcuni mortali, dimostrano come la sicurezza non sia mai completamente garantita. È un problema indubbiamente trasversale al mondo lavorativo, ma è ulteriormente grave durante un'esperienza formativa gratuita che coinvolge anche studenti minorenni. L'alternanza scuola-lavoro è, infatti, parte integrante della metodologia didattica e del Piano triennale dell'offerta formativa, a differenza ad esempio dell'apprendistato che costituisce un vero e proprio rapporto di lavoro o di un tirocinio che è un semplice strumento formativo.



LA TESTIMONIANZA

Domenico Mazzeo – Dsga I,I.S.S. “Francesco Redi” di Paternò (CT)

Lo scorso anno scolastico è stato caratterizzato da non poche difficoltà, dovute principalmente alla scarsa propensione delle imprese ad accogliere gli studenti, alla mancanza delle stesse nel Sud Italia e, seppur in forma residuale, all’assenza di programmazione in gran parte delle scuole, soprattutto del Sud Italia.

IL SONDAGGIO

Skuola.net

Due studenti su tre, secondo un campione, gradiscono l’attuale alternanza scuola-lavoro, cioè i Pcto. È quanto emerge da un sondaggio realizzato da Skuola.net su un campione di 2.500 studenti dell’ultimo triennio delle superiori, diffuso a gennaio 2023. A gradirla maggiormente gli studenti che hanno effettuato attività “sul campo” rispetto a quelli che l’hanno “simulata” a scuola, nonché - manco a dirlo - quelli che hanno avuto un’esperienza in linea con i propri interessi e studi.

Tra i problemi emersi, la poca assistenza da parte del tutor (il 40 per cento se ne lamenta), mentre addirittura un 30 per cento afferma di non averlo mai conosciuto. Recriminazioni anche per aver svolto compiti marginali (9 per cento) o non essere stati proprio coinvolti direttamente (6 per cento).

Per quanto riguarda la sicurezza, l’80 per cento degli studenti ha affermato di essersi sentito al sicuro durante le attività, l’86 per cento ha giudicato sicuro l’ambiente di lavoro in cui ha operato.

TASSO DI "CONDISCENDENZA" DEI TERRITORI PROVINCIALI E REGIONALI

(disponibilità di strutture ospitanti l'alternanza ogni 100mila residenti - 2022)

Le strutture disponibili all'alternanza scuola-lavoro, inserite nell'elenco delle Camere di commercio, per tipologia sono estremamente differenti tra loro: primeggiano "genericamente" le imprese (inclusive delle attività commerciali, cioè bar, ristoranti, trattorie), professionisti iscritti agli Ordini professionali, numerose associazioni, ma anche scuole ed enti locali. Per cui il "tasso di condiscendenza" è quantitativo, non tenendo conto della qualità dell'offerta, caratterizzata dalle peculiarità dei territori (più industrie al Nord, più attività commerciali e associazioni al Sud).

Nella classifica delle regioni per "condiscendenza" verso l'alternanza scuola-lavoro, la Toscana, il Trentino-Alto Adige e il Veneto primeggiano in assoluto, seguite da Emilia-Romagna e Marche. I territori a maggiore vocazione industriale e turistica confermano il proprio dinamismo anche sul fronte della sensibilità verso il mondo dell'istruzione. A fondo classifica Sicilia, Campania e Abruzzo, fanalino di coda.

Nelle prime venti province nella classifica della "condiscendenza", Firenze è nettamente al primo posto grazie principalmente all'offerta culturale e turistica, Sondrio al secondo conferma la peculiarità industriale, Pisa al terzo è città dell'istruzione, seguono tutte province del Centronord ad esclusione di Trapani all'ottavo posto, con la presenza della pesca e della Capitaneria di Porto e la "culturale" Agrigento al ventesimo posto. A chiudere la classifica soprattutto province sarde e siciliane.

REGIONI					
1	Toscana	194,84	11	Valle d'Aosta	101,63
2	Trentino A.A.	184,99	12	Liguria	80,98
3	Veneto	151,02	13	Calabria	78,28
4	Emilia-Romagna	140,27	14	Puglia	76,67
5	Marche	136,58	15	Molise	75,66
6	Umbria	129,49	16	Sardegna	65,28
7	Friuli V.G.	125,71	17	Lazio	65,20
8	Basilicata	123,47	18	Sicilia	62,82
9	Lombardia	110,75	19	Campania	45,25
10	Piemonte	105,94	20	Abruzzo	44,78

PROVINCE

1 - Firenze	294,2	29 - Asti	145,0	57 - Lecce	96,1	85 - Vibo V.	65,3
2 - Sondrio	255,0	30 - Udine	144,7	58 - Massa-C.	96,0	86 - Genova	64,3
3 - Pisa	239,3	31 - Ascoli P.	144,3	59 - Crotone	95,4	87 - Frosinone	63,1
4 - Trento	204,6	32 - Lucca	142,0	60 - Isernia	91,8	88 - Trieste	62,0
5 - Modena	198,9	33 - Mantova	138,0	61 - Benevento	90,1	89 - Roma	61,2
6 - Belluno	195,3	34 - Lecco	136,9	62 - Vercelli	88,5	90 - Monza	60,4
7 - Fermo	193,7	35 - Perugia	132,9	63 - Rovigo	87,3	91 - Caserta	60,4
8 - Trapani	192,2	36 - Alessandria	131,8	64 - Bologna	84,3	92 - Chieti	59,1
9 - Brescia	190,0	37 - Matera	129,4	65 - Ragusa	82,8	93 - L'Aquila	58,5
10 - Cuneo	189,8	38 - Grosseto	123,0	66 - La Spezia	82,7	94 - Sassari	57,0
11 - Reggio E.	185,7	39 - Bergamo	126,2	67 - Torino	81,8	95 - Reggio C.	54,9
12 - Verona	185,6	40 - Verbania	122,4	68 - Biella	80,5	96 - Salerno	54,6
13 - Vicenza	181,2	41 - Livorno	120,7	69 - Brindisi	80,5	97 - Taranto	54,6
14 - Forlì-C.	178,4	42 - Potenza	120,1	70 - Barletta	80,1	98 - Cagliari	54,3
15 - Pistoia	177,9	43 - Terni	119,1	71 - Latina	80,0	99 Caltanissetta	49,2
16 - Ravenna	168,8	44- Savona	114,9	72 - Venezia	79,2	100 - Palermo	42,4
17 - Bolzano	164,8	45 - Ancona	113,7	73 - Viterbo	79,0	101 - Pescara	39,5
18 - Siena	164,6	46 - Cremona	112,1	74 - Novara	78,2	102 - Siracusa	37,0
19 - Treviso	162,7	47 - Macerata	111,8	75 - Pavia	77,6	103 - Catania	29,4
20 - Agrigento	157,7	48 - Como	105,9	76 - Foggia	77,3	104 - Napoli	26,2
21 - Prato	157,3	49 - Piacenza	105,4	77 - Lodi	75,7	105 - Olbia-T.	22,5
22 - Pesaro U.	156,4	50 - Nuoro	103,8	78 - Campobasso	72,3	106 M.Campid.	19,4
23 - Varese	154,1	51 - Aosta	101,6	79 - Bari	71,8	107 - Messina	19,2
24 - Pordenone	152,5	52 - Imperia	100,6	80 - Parma	71,5	108 - Teramo	19,0
25 - Rimini	151,9	53 - Cosenza	100,0	81 - Milano	70,9	109 Carbonia-I.	14,3
26 - Padova	148,6	54 - Gorizia	99,3	82 - Catanzaro	70,7	110 - Ogliastro	9,6
27 - Arezzo	148,4	55 - Avellino	98,1	83 - Oristano	70,0		
28 - Ferrara	146,9	56 - Rieti	97,2	84 - Enna	65,7		

fonte: elaborazione Unsic-Ufficio comunicazione su dati delle Camere di commercio

Il tasso è calcolato in base alle strutture disponibili all'alternanza, al numero dei residenti e al numero degli studenti delle scuole superiori. Per la Sardegna, a causa dei parametri provinciali di riferimento degli anni passati di alcuni dati, continua a comparire la vecchia designazione provinciale.

5. GLI INCIDENTI



I numeri degli incidenti sul lavoro in Italia non si attenuano. Anzi, con la crisi si tende ad accentuare i tagli a quegli investimenti sulla sicurezza che sono essenziali per prevenire e quindi contrastare il fenomeno delle cosiddette "morti bianche".

Ogni vita ha ovviamente eguale valore, ma quando a "morire di lavoro" sono studenti impegnati ad "imparare il mestiere", per giunta senza un compenso economico, lo sdegno è massimo.

Soltanto nel 2022, dopo la "frenata" a causa dei due anni di pandemia, si sono verificati quattro incidenti gravi tra studenti impegnati nell'alternanza scuola-lavoro, oltre a migliaia di infortuni "minori" denunciati. E c'è stata una clamorosa notizia collegata, che ha aggiunto al danno la beffa: il caso del mancato risarcimento economico ai genitori del 18enne Giuliano De Seta, morto dopo essere stato colpito da una lastra in metallo mentre lavorava gratuitamente in un'azienda di Noventa di Piave, in provincia di Venezia. L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail) ha fatto loro sapere che non darà alcun risarcimento in quanto l'attuale norma

prevede che si debba pagare il risarcimento solo quando chi fa alternanza scuola-lavoro è anche "capofamiglia". Paradossale.

Doveroso, allora, ricordare alcuni incidenti dell'alternanza scuola-lavoro.

La Spezia, ottobre 2017

Un 17 enne iscritto alla classe IV indirizzo meccanici dell'istituto professionale "Capellini-Sauro" di La Spezia è rimasto schiacciato sotto un carrello elevatore mentre, riportano le cronache, si trovava da solo, senza alcun tutor. Il mezzo si è ribaltato nel piazzale dell'azienda, schiacciando la gamba del ragazzo, provocandogli una frattura composta alla tibia. Lo studente ha dovuto affrontare una lunga convalescenza.

Faenza (Ravenna), dicembre 2017

Un ragazzo di 18 anni iscritto ad un istituto tecnico della zona è rimasto ferito nel corso di un incidente sul lavoro alla "Turchi impianti elettrici" di Faenza. Nell'incidente ha perso la vita un artigiano di 45 anni. Lo studente e il lavoratore erano entrambi sulla gru su cui stavano lavorando quando questa, all'improvviso, è precipitata: l'uomo è morto sul colpo, il ragazzo ha riportato riportato lesioni e fratture alle gambe.

Pavia di Udine, maggio 2018

Un ragazzo di 16 anni, frequentante un Centro di formazione professionale di Pavia di Udine, ha perso la mano e il polso nel corso di uno stage presso l'azienda "Emmebi", specializzata nella lavorazione dell'alluminio. Il giovane stava utilizzando una fresa, che gli è stata fatale. Il ragazzo è stato ricoverato all'ospedale di Pordenone, specializzato in chirurgia degli arti superiori.

Montemurlo (Prato), giugno 2018

Un ragazzo di 17 anni, iscritto ad un istituto tecnico di Pistoia, è rimasto ferito mentre era in stage in un'officina meccanica di Montemurlo. Il giovane stava usando il trapano quando l'attrezzo gli ha tranciato una falange del dito anulare sinistro. I sanitari non sono riusciti a riattaccargli la falange.

Genola (Cuneo), febbraio 2020

Alla vigilia della pandemia, uno studente di 17 anni frequentante il corso di tecnico riparatore veicoli a motore presso la Scuola di formazione professionale

Afp di Verzuolo (Cuneo) è rimasto schiacciato dall'improvvisa uscita dal binario di una pesante cancellata in ferro. Era in stage presso la ditta Emmeti Mondino Trattori di Genola, dove stava svolgendo un percorso di alternanza scuola-lavoro. Il 17enne, è stato ricoverato nel reparto di terapia intensiva all'ospedale Molinette di Torino.

Rovato (Brescia), giugno 2021

Uno studente di 16 anni è caduto da un'altezza di cinque metri, riportando gravi ferite, mentre si trovava su una piattaforma aerea installata per montare uno striscione. A farlo cadere un furgone che ha urtato violentemente il camioncino su cui si trovava.

Lauzacco (Udine), 21 gennaio 2022

Lorenzo Parelli, 18 anni, di Castions di Strada, studente del quarto anno, settore meccanica industriale, del Centro di formazione professionale dell'Istituto salesiano Bearzi di Udine, è morto per un incidente nel corso di un progetto di tirocinio duale in un'azienda meccanica. Il giovane è stato colpito da una putrella. Era il suo ultimo giorno di tirocinio.

Fermo, 14 febbraio 2022

Un ragazzo di 16 anni originario di Monte Urano, in provincia di Fermo, è morto durante uno stage in una ditta di termoidraulica del Fermano a causa di un incidente con il furgone aziendale, sbandato e finito contro un albero. Il collega di 37 anni alla guida del veicolo, rimasto gravemente ferito nell'incidente, è stato poi indagato per omicidio stradale.

Merano (Bolzano), 21 maggio 2022

Un ragazzo di 17 anni in regime di Percorso per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto), cioè in alternanza scuola-lavoro presso una carrozzeria, è rimasto gravemente ferito a causa di una fiammata. Con lui è rimasto ferito un operaio di 36 anni. A causa della gravità delle condizioni, il ragazzo di 17 anni è stato trasportato nel centro ustioni di Murnau, in Baviera.

Noventa di Piave (Venezia), 16 settembre 2022

Giuliano De Seta, 18 anni, è morto schiacciato da una lastra di metallo di un paio di tonnellate scivolata probabilmente da un cavalletto nell'azienda Bc

Service. Stava concludendo la seconda di tre settimane di stage. Il 18enne, residente a Ceggia (Venezia), frequentava la quinta in un istituto tecnico di Portogruaro. La lastra l'ha preso in pieno agli arti inferiori intorno alle ore 17.



6. LE PROPOSTE DELL'UNSIK



1) NO OBBLIGATORIETÀ

Occorre superare l'obbligatorietà dell'alternanza scuola-lavoro almeno nei licei, rendendola quindi un eventuale "valore aggiunto" per l'offerta di un istituto scolastico al pari di una certificazione linguistica di prestigio (tipo Cambridge).

2) NO REQUISITO PER ESAME DI STATO

Si propone di estromettere l'alternanza scuola-lavoro dai requisiti per l'ammissione agli esami di Stato, come avvenuto negli ultimi tre anni per la pandemia: occorre rendere facoltativi i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento per essere ammessi agli esami conclusivi. La partecipazione all'alternanza scuola-lavoro, anche per sostenerla, potrebbe eventualmente garantire un punteggio aggiuntivo allo studente, attribuibile dal Consiglio dei docenti in previsione della maturità. Per quanto riguarda l'esame di maturità, le esperienze acquisite nei percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento potrebbero semmai costituire soltanto parte del colloquio in sede di esame.

3) SÌ SGRAVI PER LE AZIENDE COINVOLTE

Si propone di riconoscere incentivi e sgravi fiscali per le imprese che ospitano studenti in alternanza scuola-lavoro. La piccola e media impresa effettua un importante investimento quando accoglie uno studente in alternanza, affiancandogli un *tutor* formato: ciò andrebbe riconosciuto e sostenuto in termini di defiscalizzazione.

4) SÌ AZIENDE CERTIFICATE SULLA SICUREZZA

Sarebbe auspicabile che le aziende disponibili presentino certificazioni aggiuntive sulla sicurezza, oltre a quelle di prassi.

5) SÌ AZIENDE MOTIVATE

Assicurarsi della sottoscrizione, da parte delle aziende (motivate), di un accordo con la scuola con l'impegno a fornire un programma formativo allineato con le finalità di orientamento e formazione.

6) LA SICUREZZA NEI PROGRAMMI SCOLASTICI

Si avanza la proposta di inserire la formazione sulla sicurezza nel programma di educazione civica, reintrodotta negli ultimi anni.

7) IL RUOLO DI SINDACATI E ORGANISMI DI SETTORE

Sarebbe utile prevedere un ruolo di monitoraggio alle organizzazioni sindacali e agli altri organismi rappresentativi di settore sul fronte della prevenzione degli infortuni e della sicurezza. Eventualmente si potrebbe attribuire alle organizzazioni di rappresentanza delle imprese un ruolo di regia locale per la co-progettazione dei percorsi di alternanza.

8) PROGRAMMI COERENTI

Si ritiene indispensabile la coerenza dei programmi di orientamento e l'offerta dell'alternanza con il percorso scolastico, in grado quindi di essere realmente proficui nella prospettiva dell'ingresso nel mondo del lavoro.

9) ALBO DEI TUTOR

Per qualificare meglio la sua funzione, sarebbe interessante la costituzione di un albo dei *tutor* aziendali specializzati, anche per superare le frequenti segnalazioni di tutor aziendali di fatto assenti.

10) STUDENTI: STATUS DEFINITO

Occorre definire uno status dello studente in alternanza scuola-lavoro che lo distingua dal lavoratore.

11) ORGANIZZAZIONE DELLE PRESENZE

Onde evitare disservizi a causa di impegni differenziati all'interno della stessa classe sul fronte dell'alternanza scuola-lavoro, è preferibile che la permanenza in azienda avvenga nello stesso periodo per tutta la classe.

12) CONCILIAZIONE ALTERNANZA-INTERROGAZIONI

Uno dei nodi tra l'alternanza e il regolare svolgimento delle attività scolastiche è rappresentato dal cumulo di prove da affrontare al termine del periodo di alternanza scuola-lavoro. È quindi necessario che sia normato un periodo di alcuni giorni tra l'alternanza e le interrogazioni o le verifiche scolastiche.

13) FEEDBACK

Utile prevedere un *feedback* standard sull'esperienza vissuta, anche per poter procedere a rilevazioni statistiche e raccogliere eventuali proposte, suggerimento o anche lamentele.

14) ESTERO

Incrementare le esperienze di scuola-lavoro all'estero collegandole all'apprendimento di lingue straniere e alla padronanza delle nuove tecnologie, in particolare presso aziende italiane ubicate all'estero, meglio se borse di studio o sovvenzioni statali.

15) "MINISALARIO"

Sarebbe utile attivare un dibattito aperto, con le diverse posizioni, sull'eventuale "minisalario" allo studente per l'alternanza sul modello tedesco, benché i ragazzi siano in formazione e non dovrebbero lavorare. Ciò fungerebbe anche da rimborso spese per i trasporti e i pasti, quasi sempre a carico dello studente.

16) LO SCARSO MONITORAGGIO PUBBLICO

Il controllo pubblico è stato scarso, mancano i monitoraggi, un po' come era avvenuto con il monitoraggio della pandemia ai tempi dell'ex ministra Azzolina. Valutare in modo approfondito gli esiti sulla formazione degli studenti e sull'incontro tra scuola e mondo del lavoro è oggi quasi impossibile.

L'AUTORE

Giampiero Castellotti, giornalista professionista, ha lavorato per quotidiani (*Paese Sera*, *Il Messaggero* e *Il Mattino* tra il 1982 e il 1987), sindacati (caposervizio della casa editrice dello *Snals*), consulente interno di Confindustria dal 1989 al 1991. Ha curato per oltre un decennio le pagine del lavoro dei settimanali *Donna Moderna* e *Confidenze* e dei mensili *Millionaire* e *Trovalavoro*. È stato consulente di Ancitel, Capitale Lavoro, Cna, Formez, Società Dante Alighieri, Retecamere, Uci, consorzi, cooperative, fondazioni e numerosi enti locali. Ha curato l'ufficio stampa del senatore Adolfo Manis, sottosegretario al Lavoro nel II governo D'Alema. È responsabile dell'Ufficio comunicazione dell'Unsic.

CONSULENZA GRAFICA

Nataliya Bolboka, classe 1997, dopo il diploma liceale classico e la laurea triennale in Scienze della comunicazione, ha conseguito la laurea magistrale in Organizzazione e marketing per la comunicazione d'impresa, presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Come social media manager dal 2022 è apprendista presso l'Ufficio comunicazione dell'Unsic e collabora alla rivista mensile *Infoimpresa*.

IMMAGINI

Jeswin Thomas (Unsplash) – Pagine 4, 11, 15, 26, 29, 34, 42, 45, 48 e 53.

IL PRESIDENTE UNSIC

Domenico Mamone dal 2000 è presidente dell'Unsic, Unione nazionale sindacale imprenditori e coltivatori e dal 2009 – come giornalista pubblicista – è direttore responsabile della rivista mensile *InfoImpresa*. Laureato in Scienza dell'amministrazione, con tesi sul diritto aziendale, è stato sin da giovanissimo impegnato in organizzazioni sindacali, lavorando in organismi di rappresentanza dell'agricoltura e dei pensionati. Ha esperienze anche nel movimento cooperativo. È l'artefice della crescita dell'Unsic, organizzazione oggi ramificata nel territorio nazionale con 19 sedi regionali e 92 sedi provinciali, nonché 2.100 Caf, 553 Patronati (di cui 13 all'estero) e 112 Caa.